

TAVOLA ROTONDA: Le Opere di Misericordia, oggi

Don Carlo Franco, parroco del Duomo – Torino

Seppellire i Morti

Non è certo uno dei temi più semplici da affrontare questo, però è anche interessante per la relazione che ha con le altre opere di misericordia, in modo particolare la visita agli infermi. È interessante per i risvolti che ultimamente ha avuto anche dal punto di vista sociale, antropologico.

Tralascio ovviamente per mancanza di tempo le disquisizioni sulle radici ebraico-cristiane; sappiamo che non tutte le filosofie, siano esse orientali o occidentali, hanno in uguale attenzione il corpo. Se nella Bibbia si afferma ad un certo punto questa attenzione al corpo anche del defunto è evidentemente perché quel corpo sarà il corpo glorioso nella resurrezione e quindi si tratta di fede nella resurrezione che comincia già nell'Antico Testamento e trova il suo compimento nella resurrezione di Gesù. E' proprio questa verità fondamentale della nostra fede che ci spinge ad avere attenzione anche al corpo per quanto sia un corpo segnato dalla caducità.

Il tema di questo convegno è attraversato ovviamente dal termine della misericordia: la misericordia che noi vogliamo avere anche verso il defunto. Può sembrare un po' strano, verso una persona che non risponde più avere ancora gesti di misericordia, ma noi sappiamo che è anche l'esperienza di tutti noi, quella di avere affetto, avere rispetto per ciò che riguarda coloro che ci hanno lasciati.

Tutto questo si esprime anche attraverso dei gesti che la Chiesa ci ricorda e ci consegna nella tradizione. Pensiamo per esempio a *vegliare* un defunto. Poi gesti che il nuovo rito delle esequie ha riscoperto, quello di *coprire il volto*, immediatamente prima che venga chiusa la bara: coprire il volto come segno di rispetto, come segno di attenzione a quel volto che non vedremo più e che si apre alla visione del volto luminoso di Dio. Poi ancora altri gesti che la tradizione ci fa compiere: il *corteo*, il corteo alla chiesa, il corteo al cimitero, là dove questo si può ancora fare, perché a volte norme cittadine vietano questa possibilità. Poi anche la *cura che si ha della tomba*, del luogo del riposo dei nostri cari. Tutte queste sono espressioni di misericordia verso il defunto, ma credo che sia anche interessante vivere la dimensione della misericordia verso coloro che accompagnano, coloro che sono toccati dalla dipartita di una persona cara e quindi questa pratica del seppellire i defunti è sicuramente un'occasione per la Chiesa di esprimere la misericordia verso le persone che soffrono. Qui ci intrecciamo ovviamente con i due interventi che mi hanno preceduto, sia nella visita agli infermi che nella consolazione degli afflitti.

Qui, su questo versante anche la liturgia, anche la ritualità ci aiuta, già con i suggerimenti soprattutto nell'ultima edizione del rito delle esequie, i suggerimenti per la visita immediatamente dopo il decesso, il colloquio da avere con i famigliari, un colloquio che tante volte sembra anche essere un po' intralciato da questioni burocratiche. Purtroppo qualche volta si colloquia di più con le imprese funebri che con i famigliari del defunto, ma la stessa famiglia sceglie a volte questa strada, ovviamente. Sono pochi i famigliari che telefonano prima al parroco e poi all'impresa quando viene a mancare qualcuno.

Ci sono poi anche altri gesti che di per sé sarebbero di attenzione al defunto, ma sono anche di delicatezza e di vicinanza alla famiglia: la *visita*, come dicevo, ma anche la *benedizione* della salma, quando si può. La benedizione della salma prima che venga chiusa la bara è un gesto di attenzione, è un gesto concreto, umano di vicinanza alla famiglia. L'esperienza mi dice, ma credo che molti lo possano dire, sono piccoli gesti che sono sempre graditi, soprattutto in quel momento, in quelle condizioni.

C'è poi anche tutto un aspetto che ritengo importante: quello della *celebrazione*. Dal punto di vista rituale quello della celebrazione rappresenta moltissimi elementi per esprimere la misericordia, la vicinanza. Affidarsi a Gesù misericordioso è anche un aspetto che noi viviamo non solo nel commiato in cui affidiamo il defunto a Gesù misericordioso, ma è anche un aspetto che viviamo nella celebrazione dove si cerca di comunicare la bellezza e la necessità di affidarsi a Gesù misericordioso, Colui che consola, Colui che conforta. Qui ha un ruolo importante, ovviamente, la presidenza dell'atto liturgico, come anche l'apporto di tutti i ministeri che ci possono essere e si spera che ce ne siano: per esempio altre persone che svolgono il compito di lettori della Parola di Dio, a Dio piacendo quando è possibile un po' di canto e un po' di musica

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

aiutano sempre. Qualche volta aiutano anche a riempire il silenzio che non sempre riesce ad essere colmato da motivazioni, da speranza, per cui anche il linguaggio musicale in questo può essere molto utile. Tornando alla presidenza, sicuramente la presidenza nel momento delle esequie è un atto faticoso. So di poter condividere una situazione che molti miei confratelli vivono quotidianamente, settimanalmente, quando a volte ci sono moltissime esequie, per cui si rischia di diventare anche dei ‘funzionari’. La fatica è anche quella di mantenere un livello umano, un livello cordiale, un livello affettuoso, senza diventare dei burocrati delle esequie. Non bisogna quindi sottovalutare questa esperienza e invece bisogna considerarla come una delle importanti occasioni che si ha per evangelizzare, prima di tutto con uno stile, prima ancora che con dei contenuti e con delle parole. A questo riguardo credo che siano belle e giuste le parole che il nostro arcivescovo ci ha dato proprio in questa lettera “Fate quello che Egli vi dirà” quando ad un certo punto dice: «E il Signore, figlio di Maria e nostro Salvatore [...] anzitutto ci insegna e ci mostra uno stile di vita e di relazioni ricche di umanità, da mettere in atto nell’incontro con chi soffre.» Chi soffre ha bisogno quindi di questa delicatezza, di questo affetto.

Luciano Manicardi diceva prima che non è facile stare vicino a chi è malato, non è facile nemmeno stare vicino a chi è nel lutto, perché si rischia anche qui di togliere il silenzio con delle frasi che sono peggiori dell’incapacità di parlare. Stare vicino significa anche qui ascoltare, ascoltare il dolore, ascoltare la sofferenza. Ascoltare con quell’atteggiamento empatico di entrare nel dolore degli altri, evidenziando allora le caratteristiche personali e non trattando le persone come degli oggetti o come dei numeri per cui la stessa omelia la posso fare in modo identico per tutti i defunti.

Un aspetto e chiudo con la presidenza, un aspetto anche importante è quello di superare la tentazione di fare dell’evangelizzazione a buon mercato nelle celebrazioni delle esequie. Qualche volta sembra che a noi presbiteri ci sia un po’ la tentazione di pensare: «Adesso ce li ho qua, non ci sono mai in chiesa, stavolta ci sono, adesso gliela conto io! Adesso gli insegno io come si fa a vivere da cristiani!» Qualche volta questo ha anche il tono di una bella requisitoria, di un bel rimprovero: «Se non si fa così, se non si vive bene, ... eccetera, eccetera». Credo che questo sia una tentazione a cui noi dobbiamo un po’ fuggire, perché non risulta che da queste omelie tanta gente si converta. Forse quello che conviene di più invece è sottolineare il positivo. Mi è piaciuto quando Gianni Cervellera diceva che poi dei morti si ricorda solo la bontà e ciò che è buono, ciò che è bello. Forse è proprio questa la strada che potrebbe essere un po’ più efficace: quella di convincere di più con la bellezza che non con i rimproveri, con la tenerezza, con la misericordia.

Visto che si cita spesso papa Francesco, c’è una sua bella frase che dice che non dobbiamo avere paura della tenerezza e della misericordia. Noi sappiamo che ci vuole più coraggio ad avere gesti di tenerezza e di misericordia che non ad avere atteggiamenti e gesti di cattiveria o di giudizio. Quell’immagine del Pellegrinaio, se ricordo bene, era un’immagine che ci riportava alla bellezza con cui vengono circondate anche le persone nelle situazioni più deboli e più fragili. Probabilmente anche la bellezza di una celebrazione può essere allora un bel messaggio da poter lasciare a chi in quel momento è toccato dalla sofferenza e può essere consolato da esperienza di bellezza, di tenerezza e di misericordia.

Chiudo, tralasciando altri aspetti che sarebbero interessanti, sottolineando quello che la nostra Chiesa torinese sta facendo ultimamente a questo riguardo, soprattutto per la pastorale del lutto.

Sempre riguardo alle celebrazioni è uscito un sussidio che noi preti siamo invitati a riflettere e a verificare per trovare il modo giusto anche per tutti gli aspetti celebrativi: “Annunciare la vita nell’ora della morte”. Poi ci sono due sussidi importanti, pensati uno per le *equipe* di accompagnamento nella pastorale dell’ora della morte e poi l’interessantissimo opuscolo da poter dare alle famiglie. Questo è veramente un dono prezioso perché non sempre con le famiglie quando si arriva al momento del decesso si ha l’opportunità, la possibilità di entrare tranquillamente in certi discorsi e questo opuscolo aiuta la famiglia anche a compiere quei gesti sia, come dicevo prima, velare il volto, coprire il volto del defunto, oppure quei gesti che si fanno anche al cimitero. Tutte cose che possono essere gestite dalla famiglia stessa grazie a questo testo. È ovvio che nessuna famiglia di solito si compra il rito delle esequie con tutti i testi e questo opuscolo quindi viene molto incontro a questa necessità.

Si potrebbe dire qualche cosa anche sulla *cremazione* che è certamente un modo diverso di mettere in atto questa opera di misericordia corporale. Ci sono sicuramente delle questioni aperte e delle attenzioni a cui bisogna forse dare un po’ più di tempo nella formazione per evitare che ci sia, per esempio, una

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

privatizzazione del defunto: «Il defunto è mio, me lo tengo in casa, oppure ne faccio altre cose ...»; ciò comporta forse anche una perdita di una parte della vita comunitaria: io non sono solo della mia famiglia, io sono di tutte le persone che ho incontrato nella mia vita; poi c'è la perdita forse anche di una prospettiva della resurrezione, dove le spoglie, i resti sono mantenuti con rispetto, ma mantenuti con l'ottica in cui ci sarà una resurrezione in cui un corpo diverso, un corpo glorioso sarà poi al termine il compimento di nuovo nel ristabilimento dell'integrità della persona.

Problemi ci sono anche sulla dispersione delle ceneri. Un'opportunità che adesso, in questi ultimi tempi, forse qualcuno di voi ha già visto, ha già sentito, è anche quella di trasformare le ceneri in un diamante, un diamante per ricordare. In una pubblicità si vede una signora che tiene anche all'anello al dito questo diamante e la frase che c'è nella pubblicità dice «Stavolta tuo marito non potrà dirti di no». Chissà quante volte gli ha vietato di comprarsi un anello con un diamante. Con una spesa che oscilla dai tremila ai ventimila euro si può anche fare questa cosa qui. Questa cosa che è nata in Svizzera, che ha il sapore di essere “eterna” e poi invece sappiamo a cosa porta.

Chiudo velocemente allora dicendo che misericordia significa volgere il cuore verso la miseria, ma anche la debolezza, la fragilità umana che sicuramente nel momento del lutto è esposta, si è più fragili, si è più deboli. Il lutto è una di queste esperienze. Compito dei presbiteri e degli operatori pastorali in queste circostanze è quello di rappresentare il volto umano della Chiesa che chinandosi sul dolore delle persone può e deve diventare segno e strumento dell'infinita misericordia di Dio.

NOTA: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE